

# OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE

## **Finanziare la competitività dell'UE Europa 2020, il quadro finanziario pluriennale e le sfide per l'Italia**

n. 45 - dicembre 2011

Approfondimenti

A cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale)



***FINANZIARE LA COMPETITIVITÀ DELL'UE  
EUROPA 2020, IL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE E  
LE SFIDE PER L'ITALIA***

A cura di Carlo Altomonte e Stefano Riela\*

\* Carlo Altomonte è *Associate Senior Research Fellow* dell'ISPI e Professore Associato di Economia dell'Integrazione Europea dell'Università "L. Bocconi" di Milano; Stefano Riela è Docente di Politica Economica Europea dell'Università "L. Bocconi" e Direttore scientifico della Fondazione *ResPublica*.



# INDICE

<b>Premessa</b>	Pag. 3
<b>1. I primi risultati della Strategia Europa 2020</b>	Pag. 3
<b>2. Gli obiettivi di Europa 2020 per il 2012</b>	Pag. 5
<b>3. La crescita e la produttività</b>	Pag. 7
<b>4. La crescita e il quadro finanziario pluriennale</b>	Pag. 9
<b>5. Il caso italiano</b>	Pag. 12
5.1 La produttività	Pag. 14
5.2 La stabilità finanziaria	Pag. 14
5.3 Un sistema imprenditoriale frammentato	Pag. 16
<b>Conclusioni e raccomandazioni di <i>policy</i></b>	Pag. 17



## **Premessa**

La realizzazione degli obiettivi dell'Unione Europea con un modello di economia sociale di mercato in uno scenario globalizzato richiede necessariamente un rafforzamento della competitività. Concetto variamente interpretato che esprime sostanzialmente la capacità di produrre beni e servizi di qualità migliore e/o a costi inferiori a quelli degli altri Paesi, generando ricchezza sui mercati da redistribuire all'interno della società secondo un principio di equità tra i territori e tra le generazioni.

Rispetto all'approccio più ambizioso della Strategia di Lisbona del 2000, con la Strategia Europa 2020 l'obiettivo della competitività è declinato in un contesto in cui l'UE, e soprattutto i 17 Paesi dell'area euro (AE-17), deve consolidare la sua stabilità correggendo il modello di Unione economica e monetaria (UEM) perfezionata con il Trattato di Maastricht.

Per quanto riguarda specificamente la crescita di medio-lungo periodo, rimane prioritaria l'adozione delle politiche necessarie per favorire una maggiore produttività del lavoro e comunque dei fattori della produzione impiegati. Si tratta principalmente della ricerca e dell'innovazione ma anche di liberalizzazioni sostanziali per il completamento del mercato unico e un suo operare a favore dell'efficienza del sistema.

Il *set* crescente degli obiettivi dell'UE e la complessità istituzionale e decisionale pongono il ripensamento del modello di UEM al centro di una riflessione più ampia sugli obiettivi stessi e gli strumenti da adottare. Strumenti intesi sia in termini di impegno politico sia in termini di impegno di risorse finanziarie da allocare considerando, inevitabilmente, lo stato di finanza pubblica attuale e quello previsto.

Dato tale contesto, la definizione del nuovo quadro finanziario pluriennale 2014-2020 non è un mero esercizio contabile, teatro della prevedibile negoziazione tra Paesi membri in funzione del loro peso relativo, quanto piuttosto lo strumento finanziario di cui l'Unione dovrebbe dotarsi per raggiungere gli obiettivi della Strategia Europa 2020. Si tratterà dunque della struttura di un progetto di rilevanza elevata con nuove regole del gioco in cui il posizionamento di ciascun Paese dovrà essere funzionale a salvaguardare gli interessi nazionali coerentemente con il perseguimento degli obiettivi comuni.

## **1. I primi risultati della Strategia Europa 2020**

La complessità della definizione di competitività per l'UE, considerati i suoi molteplici obiettivi elencati nei Trattati, non prescinde evidentemente dal considerare il suo principale indicatore: la crescita del Prodotto interno lordo (Pil). Il persistente divario di tale crescita prima del 2000 tra UE (anche considerando gli allora quindici membri), e Stati Uniti era infatti tale (Figura 1) da rendere necessaria l'elaborazione di un nuovo modello di cooperazione a livello europeo. Una Strategia, quella che nasce nel 2000 a Lisbona<sup>1</sup>, che, con l'obiettivo della crescita e quindi di maggior ricchezza da generare in un'economia globalizzata, mira a combinare sostanzialmente le sovranità nazionali, superando la forma dei vincoli imposti dal Trattato. Un progetto che si proiettava lungo un decennio, fino al 2010, per permettere ai Paesi membri – principali attori della Strategia – di realizzare e valutare congiuntamente le riforme strutturali adottate.

Progetto ambizioso, i cui risultati non sono stati brillanti per le motivazioni evidenziate dalla stessa Commissione<sup>2</sup>. E sebbene l'impatto iniziale delle due crisi (2001 e 2008) sia stato maggiore negli Stati Uniti, nel medio periodo emerge tuttavia la strutturale debolezza europea: l'UE cresce mediamente a tassi inferiori (e l'Italia, come è noto, cresce mediamente a tassi inferiori a quelli

---

<sup>1</sup> Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000.

<sup>2</sup> Commissione europea, "Lisbon Strategy evaluation document". Documento di lavoro SEC(2010) 114 del 2 febbraio 2010.

europei, v. *infra*). Tale dato suggerisce l'importanza di una Strategia per la competitività *ad hoc* che sia coerente con tutte le altre politiche dell'UE.

Figura 1 - Variazione (in %) del Pil reale



Fonte: Eurostat

La Strategia Europa 2020, lanciata nel marzo 2010 dalla Commissione europea<sup>3</sup>, si inserisce nel solco tracciato dalla Strategia di Lisbona nel 2000 per il sostegno alla competitività dell'UE, beneficiando del nuovo modello di *governance* introdotto con la revisione del 2005. Coerentemente con il modello di economia sociale di mercato<sup>4</sup> e con il principio che la crescita da realizzare nell'UE debba essere multidimensionale in quanto intelligente, sostenibile e inclusiva, e in linea con le finalità individuate dalla precedente Strategia di Lisbona, con Europa 2020 l'UE ha scelto cinque obiettivi quantitativi:

- 1) Aumentare il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni al 75%, anche mediante una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani e una migliore integrazione dei migranti nella popolazione attiva.
- 2) Investire in Ricerca e Sviluppo (R&S) risorse pari in media al 3% del Pil migliorando le condizioni per R&S privati.
- 3) Ridurre le emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990 (o del 30%, se sussistono le necessarie condizioni), portare al 20% la quota delle fonti di energia rinnovabile nel nostro consumo finale di energia e migliorare del 20% l'efficienza energetica.
- 4) Ridurre il tasso di abbandono scolastico dall'attuale 15% al 10% e aumentare la quota della popolazione di età compresa tra 30 e 34 anni che ha completato gli studi superiori ad almeno il 40% nel 2020.
- 5) Ridurre il numero di cittadini europei che vivono al di sotto delle soglie di povertà nazionali del 25%.

A fronte di questi obiettivi, si sono individuati strumenti tanto a livello UE quanto a livello di Paesi membri con interventi che riflettono sia la dimensione europea (per esempio le sette "iniziative faro") sia le diverse situazioni nazionali.

<sup>3</sup> Comunicazione della Commissione "Europa 2020. Una strategia per una Crescita intelligente, sostenibile e inclusiva". Documento COM(2010) 2020 del 3 marzo 2010.

<sup>4</sup> Art. 3 par. 3 del Trattato sull'UE.

Dopo una fase di *start-up* nel 2010, nel 2011 Europa 2020 si è sviluppata nel primo “Semestre europeo”. Periodo che comincia indicativamente a metà gennaio con la pubblicazione dell’Analisi annuale della crescita da parte della Commissione e che si chiude con le raccomandazioni del Consiglio una volta che quest’ultimo e la Commissione europea abbiano valutato per ciascun Paese membro sia il Piano Nazionale di Riforma (PNR) che il Programma di stabilità o di convergenza.

Il primo documento di “Analisi annuale della crescita”<sup>5</sup> si è focalizzato in azioni prioritarie con riferimento a tre aree principali: consolidamento fiscale e miglioramento della stabilità macroeconomica, riforme del mercato del lavoro per una maggiore occupazione, e misure per aumentare la crescita. Queste priorità sono state prese in considerazione dai 27 Stati membri nei rispettivi PNR e Programmi di stabilità o di convergenza; il 6 maggio 2011 il governo italiano ha presentato il proprio PNR<sup>6</sup> e l’aggiornamento del Programma di stabilità<sup>7</sup> per il periodo 2011-2014.

La Commissione ha proposto delle raccomandazioni per ciascun Paese, che, una volta adottate dal Consiglio, sono state avallate dal Consiglio europeo, il quale ha invitato «tutti gli Stati membri a integrarle nelle decisioni nazionali sul bilancio e le riforme strutturali e a ovviare alle carenze rilevate da tale esercizio»<sup>8</sup>.

Inoltre, nel marzo 2011<sup>9</sup>, i diciassette Paesi dell’area euro e sei Paesi dell’UE non appartenenti all’area euro<sup>10</sup>, si sono reciprocamente impegnati in un accordo chiamato “*Patto euro plus*” secondo il quale intendono adottare misure più decise in materia di competitività, occupazione, sostenibilità della finanza pubblica e stabilità della finanza, andando oltre quanto stabilito a livello UE. Tale impegno è volontario in quanto il Patto verte principalmente su settori che rientrano nella sfera di competenza nazionale, fra cui: il grado di accentramento degli accordi salariali e i meccanismi di indicizzazione, che devono essere decentrati a favore di salari in linea con la produttività aziendale, l’imposizione fiscale sul lavoro, che deve essere ridotta, e il sistema pensionistico, che deve essere reso finanziariamente compatibile con l’aumento delle prospettive di vita della popolazione. Tali misure sono già incluse nei rispettivi PNR e Programmi di stabilità o convergenza.

## 2. Gli obiettivi di Europa 2020 per il 2012

Nelle valutazioni della Commissione contenute nel secondo documento di “Analisi annuale della crescita”<sup>11</sup>, quello che apre il Semestre europeo del 2012<sup>12</sup>, si evidenzia come nell’area del consolidamento fiscale sono stati realizzati dei progressi da parte degli Stati membri, anche se il peggioramento delle condizioni economiche richiederà un continuo aggiustamento delle politiche fiscali nazionali. Anche il mercato del lavoro ha visto delle riforme ma pochi progressi e in pochi Paesi per quanto riguarda il tema della negoziazione del salario. Qualche riforma per la crescita si è avviata nel settore della ricerca, sviluppo e innovazione, trasporti ed energia. Tuttavia, nell’area della concorrenza, nei servizi, nelle industrie di rete, molti “colli di bottiglia” permangono e gli ex monopolisti di Stato mantengono posizioni di mercato rilevanti in molti servizi di interesse economico generale. Secondo la stessa Commissione<sup>13</sup>, gli impegni dei Paesi membri per il 2011

---

<sup>5</sup> Comunicazione della Commissione “Analisi annuale della crescita: progredire nella risposta globale dell’UE alla crisi”. COM(2011) 11 del 12 gennaio 2011.

<sup>6</sup> Documento disponibile su: [http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nrp/nrp\\_italy\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nrp/nrp_italy_it.pdf).

<sup>7</sup> Documento disponibile su: [http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nrp/cp\\_italy\\_it.pdf](http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/nrp/cp_italy_it.pdf).

<sup>8</sup> Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo del 23 e 24 giugno 2011 (par. 3).

<sup>9</sup> Conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo del 24 e 25 marzo 2011 (parr. 11 e 12).

<sup>10</sup> Bulgaria, Danimarca, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania.

<sup>11</sup> Comunicazione della Commissione “Analisi annuale della crescita 2012”. COM(2011) 815 Vol. 1/5 del 23 novembre 2011.

<sup>12</sup> Il documento è stato presentato dalla Commissione prima di metà gennaio 2012 per permettere al Consiglio e al Parlamento più tempo per lo studio.

<sup>13</sup> Commissione europea, allegato 1 all’Analisi annuale della crescita 2012. COM(2011) 815 Vol. 2/5 del 23 novembre 2011.

sono ancora insufficienti nel raggiungere gli obiettivi europei nei cinque ambiti principali precedentemente menzionati: formazione, occupazione, ricerca e sviluppo, riduzione della povertà.

Peraltro, il prossimo Semestre europeo che si apre nel 2012 sarà il primo a essere realizzato nel quadro di una *governance* economica rafforzata, soprattutto con riferimento al Patto di stabilità e crescita e alla sorveglianza fiscale, nonché alla nuova procedura per monitorare e correggere gli squilibri macroeconomici. Poiché le nuove regole per rafforzare la disciplina sono adesso operative, la Commissione europea riconosce che è il momento di realizzare le riforme auspiccate anche dal lato della crescita. Si evidenzia, infatti, un'asimmetria tra quanto viene deciso a livello UE e la tempistica necessaria per adottare decisioni conseguenti a livello nazionale. In questo clima di urgenza, in cui i mercati valutano la solidità finanziaria dei singoli Paesi ma soprattutto la validità del modello adottato dall'UEM, il tempo diventa fattore determinante, per evitare di replicare le lungaggini già note in alcuni ambiti quali, per esempio, la trasposizione delle direttive necessarie al completamento del mercato interno e per la spesa di fondi strutturali europei.

In particolare, per il 2012 la Commissione ritiene opportuno che gli sforzi a livello UE e a livello nazionale siano focalizzati su cinque priorità:

- Realizzare un consolidamento fiscale che sia favorevole alla crescita. È fondamentale ritornare ad una situazione di stabilità macrofinanziaria come base per la crescita. Gli Stati membri non sono tutti nelle stesse condizioni, ma la Commissione invita comunque al rispetto di una regola quantitativa per cui il tasso di crescita della spesa pubblica sia comunque inferiore a quello del Pil. Dal punto di vista qualitativo, i governi dovranno dare priorità alle spese utili per la crescita (in particolare: formazione, ricerca e sviluppo) tassando meno il fattore lavoro e maggiormente *asset* poco produttivi.
- Garantire la liquidità sufficiente per lo sviluppo dell'economia reale. Il sistema finanziario e in particolare quello bancario sono vitali per l'attività economica. Gli eccessi che hanno portato alla crisi hanno determinato una fragilità che rischia di rallentare la ripresa. Per incrementare la fiducia degli investitori, bisogna innanzitutto rafforzare la capitalizzazione delle banche, soprattutto quelle sistemiche. Inoltre, bisogna sviluppare il mercato mobiliare del capitale, prevedendo delle procedure semplificate per la quotazione di PMI e il rafforzamento dei loro coefficienti patrimoniali.
- Promuovere la crescita e la competitività nell'immediato ma anche nel lungo periodo. Il consolidamento fiscale e l'intervento sul fronte finanziario non sono sufficienti per far ripartire la crescita. Le riforme strutturali dal lato dell'offerta devono giocare un ruolo fondamentale nel permettere il raggiungimento di un livello adeguato di efficienza, garantendo quella flessibilità che è propria di mercati concorrenziali. Sebbene i risultati siano per il lungo periodo, i Paesi membri, che sono i principali attori in questo ambito, devono intervenire fin da subito, liberalizzando per esempio i servizi e le industrie di rete e adottando gli strumenti offerti dall'*Information and Communication Technology* (Ict).
- Combattere la disoccupazione e intervenire sui problemi sociali generati dalla crisi. Nell'attuale contesto economico, le imprese che si trasformano e che chiudono determinano le sorti di lavoratori che rischiano di restare a lungo fuori dal mercato. Con una disoccupazione pari al 10,3% nell'area euro (ottobre 2011) e con un picco del 22,8% in Spagna, bisogna realizzare politiche di *flexicurity* che possano aiutare i lavoratori a muoversi tra i diversi settori, facilitando l'incontro di domanda e offerta. Per questo può essere utile decentrare la negoziazione degli accordi salariali, introdurre meccanismi di indicizzazione legati alla produttività, ridurre le barriere per l'ingresso in alcune categorie professionali e sostenere l'imprenditorialità, soprattutto giovanile, nell'ambito di un meccanismo generalizzato di potenziamento degli ammortizzatori sociali.

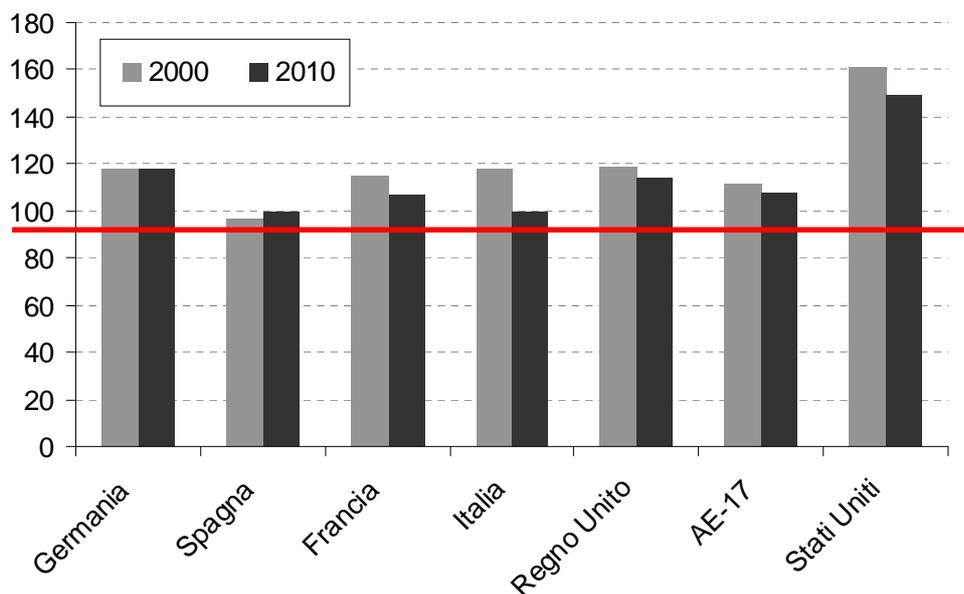
- Modernizzare la pubblica amministrazione. La qualità della Pubblica amministrazione (PA) ai diversi livelli (UE, nazionale, regionale e locale) è un elemento di competitività e condiziona la produttività dei fattori. L'attuale pressione sulle finanze pubbliche di molti Paesi potrebbe diventare un'occasione per riformare un sistema spesso ingessato e oneroso in quanto esiste la possibilità di aumentare l'efficienza e la trasparenza di molti processi. In particolare, secondo la Commissione europea occorre migliorare la giustizia civile in modo da concludere le cause in un termine ragionevole, consentendo al contempo di ridurre il numero delle procedure, di introdurre sistemi di Ict per il dialogo tra PA e imprese, riducendo i costi per le imprese stesse, soprattutto per quelle di piccola e media dimensione.

### 3. La crescita e la produttività

Alla luce degli obiettivi posti dalla Commissione per il 2012 e dopo le recenti valutazioni della Commissione stessa sugli effetti del primo semestre europeo, ma soprattutto dopo undici anni di strategie dedicate alla competitività dell'UE, emerge chiaramente che il *driver* principale della crescita è la produttività.

Se si considera il Pil *pro capite* in parità di potere d'acquisto (Figura 2), esiste un divario permanente con gli Stati Uniti, qui utilizzati come punto di riferimento in quanto più simili al mercato europeo rispetto all'emergere di nuovi attori mondiali (Paesi Bric - Brasile, Russia, India e Cina - e non solo). Questo differenziale nel Pil *pro capite*, che porta gli americani a essere mediamente più ricchi del 40% rispetto agli europei, può essere scomposto in due determinanti principali: tasso di occupazione e produttività del lavoro.

Figura 2 - Pil *pro capite* in parità di potere d'acquisto (UE-27 = 100)



Fonte: Eurostat

Se osserviamo le due variabili nei dieci anni che hanno segnato la Strategia di Lisbona è possibile cogliere come queste abbiano avuto un'incidenza diversa nello spiegare questo differenziale di ricchezza. Con riferimento al tasso di occupazione (Figura 3) le riforme del mercato del lavoro adottate negli ultimi anni dalla maggior parte dei Paesi europei stanno permettendo una sostanziale convergenza del dato dell'area euro (dal 61,4% del 2000 al 64,1% del 2010) verso gli Stati Uniti (dal 74,1% al 66,7%). Il *trend* nei tassi di occupazione non si ritrova sul fronte della produttività<sup>14</sup> (Figura

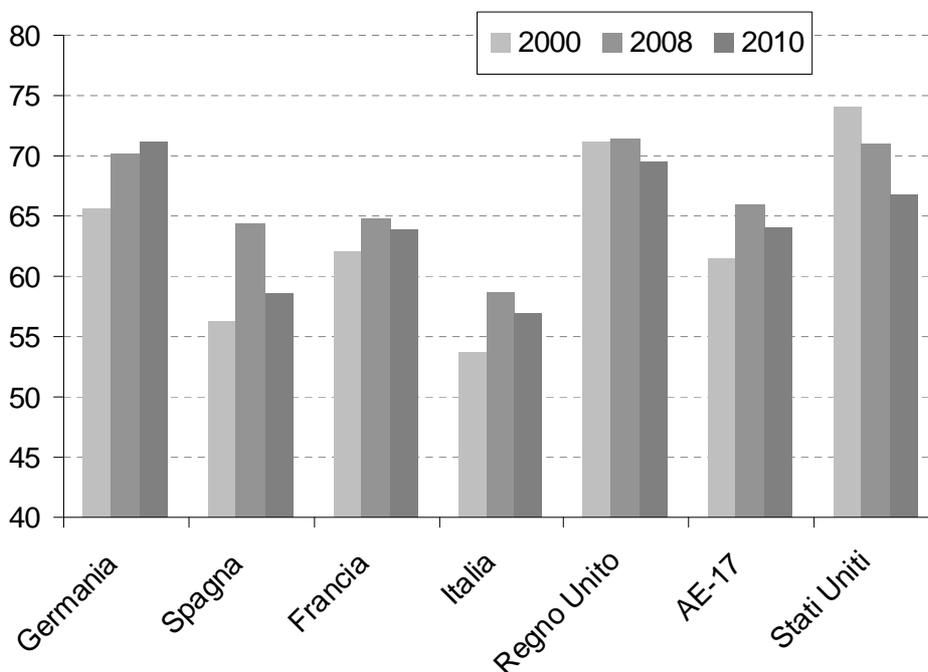
<sup>14</sup> Misurata in termini di Pil reale prodotto per ora lavorata.

4); posto pari a 100 la media UE-27, i 17 Paesi dell'area euro passano dal 116,6 nel 2000 a 113,5 nel 2010, restando ben lontani dagli Stati Uniti nei due anni presi come riferimento (131,7 e 132,9).

Ci possono essere diverse motivazioni per spiegare tale differenziale ma due sono specifiche per l'UE rispetto a un Paese quale gli Stati Uniti. In primo luogo, il mercato europeo è ancora troppo frammentato e non permette alle imprese nazionali di raggiungere elevate economie di scala; in secondo luogo, diverse condizioni di contesto – dall'accesso alla finanza, alla capacità di innovazione, o agli ostacoli posti dalla regolamentazione – limitano la capacità delle imprese a creare e investire. Con particolare riferimento alla ricerca, il ruolo dell'Europa si sta ridimensionando. Fra il 1995 e il 2008, il totale di investimenti nella ricerca in termini reali è aumentato del 50% nell'UE. Tuttavia, gli aumenti registrati nel resto del mondo sono stati più significativi: 60% negli Stati Uniti, 75% in quattro Paesi asiatici (Giappone, Corea del Sud, Singapore e Taiwan), e 855% in Cina. La debolezza dell'investimento europeo in R&S è particolarmente visibile nel settore privato: relativamente al PIL, le imprese investono due volte di più in Giappone e in Corea del Sud che in Europa. Se oggi la ripartizione mondiale dei brevetti internazionali pone UE e Stati Uniti sullo stesso livello, il tasso di crescita del numero di domande di brevetti presentate negli ultimi anni in Giappone e in Corea del Sud è quasi il doppio di quello dell'UE. Sulla base delle tendenze attuali, entro il 2020 le quote rispettive di domande di brevetti internazionali potrebbero essere: 18% nell'UE, 15% negli Stati Uniti e 55% nei primi cinque Paesi asiatici.

Se si esclude la Spagna (in cui vi è stato un forte ridimensionamento del settore edilizio, relativamente poco produttivo), l'Europa sembra reagire alla crisi più in termini di minore produttività che di disoccupazione; la riduzione di occupazione statunitense (Figura 3) non è accusata da nessuno dei Paesi europei considerati, ma nessuno di questi, nel 2010, è tornato ai livelli di produttività del 2000 (Figura 4).

Figura 3 - Tasso di occupazione (in %)



Fonte: Eurostat

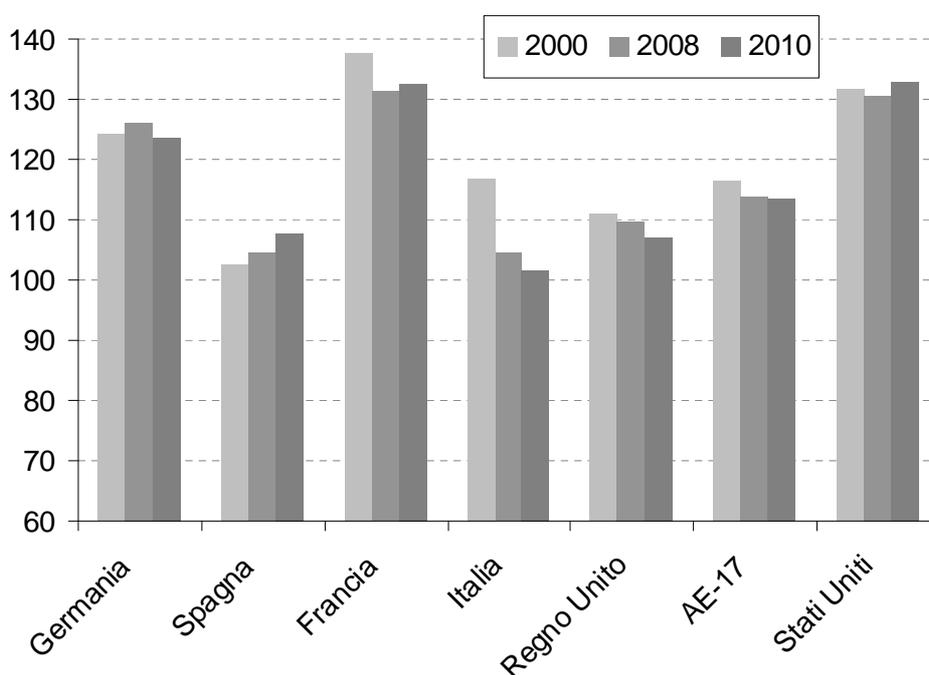
Una maggiore garanzia dell'occupazione in Europa sta quindi costando un ritardo in investimenti necessari per garantire elevata produttività nel medio-lungo periodo. Coerentemente con questo quadro, la Commissione europea prevede un leggero recupero dell'attività economica con una

crescita media annua, nel biennio 2012-2013, dello 0,9% nell'area euro e dell'1% in UE. Tassi comunque inferiori all'1,4% previsto per gli Stati Uniti.

La dinamica della produttività è inoltre importante secondo due ulteriori prospettive: la prima con riferimento al lungo periodo, la seconda con riferimento alle disparità nazionali e regionali dell'UE.

La demografia dei principali Paesi dell'UE prefigura un processo di invecchiamento e la popolazione in età lavorativa diminuirà già a partire dal 2014. Per tale motivo diventerà improbabile essere più competitivi per mezzo del lavoro. Inoltre, il dato aggregato europeo nasconde un'elevata eterogeneità qui evidenziata dalle coppie Germania-Francia, con produttività simile a quella americana, e Spagna-Italia, che rappresentano la situazione di molti Paesi che sono "condannati" a crescere meno. Il differenziale di produttività rischierà dunque di aggravare il processo di divergenza, emerso negli scorsi anni tra regioni "meno ricche" e regioni "più ricche".

Figura 4 - Produttività del lavoro per ora lavorata (UE-27=100)



Fonte: Eurostat

#### 4. La crescita e il quadro finanziario pluriennale

Per raggiungere gli obiettivi di competitività stabiliti dalla Strategia Europa 2020, in particolare sul fronte del recupero della produttività, sono necessari interventi differenziati, alcuni a impatto di bilancio limitato, altri invece che richiedono un minimo di risorse finanziarie. Inoltre, alcuni interventi possono farsi a livello dei bilanci nazionali, mentre altri saranno necessariamente a carico del bilancio europeo, in quanto "trasversali" rispetto ai diversi Stati membri. Se la liberalizzazione di alcuni mercati o la riforma della contrattazione salariale può essere a costo quasi nullo per la finanza pubblica (con eccezione evidentemente della riforma degli ammortizzatori sociali, che richiede a livello di Stati nazionali una rimodulazione della spesa dalle pensioni ai lavoratori), l'investimento in formazione e in R&S necessita invece di una componente pubblica ancora rilevante in molti Paesi. Analogo discorso va fatto per la dotazione infrastrutturale (sia di trasporto sia Ict), un altro elemento chiave per il recupero di produttività nell'Unione Europea.

A questo proposito, occorre ricordare che con il Trattato di Lisbona, il Quadro finanziario pluriennale (Qfp) alla base del bilancio europeo acquisisce una base giuridica (art. 312 Tfu) e legittimità a fissare «gli importi dei massimali annui degli stanziamenti per impegni per categoria di

spesa e del massimale annuo degli stanziamenti per pagamenti e prevede ogni altra disposizione utile per il corretto svolgimento della procedura annuale di bilancio».

Il Qfp stabilisce, per ognuno dei sette anni del periodo di programmazione, gli importi massimi degli stanziamenti di impegno e degli stanziamenti di pagamento in funzione di categorie di spesa che corrispondono ai grandi settori di attività dell'UE. Sarà oggetto della procedura annua di bilancio la determinazione del livello di spesa di ogni esercizio e quindi la ripartizione tra le diverse voci di bilancio. L'attuale Qfp, relativo al periodo 2007-2013, è stato definito dall'accordo interistituzionale (Parlamento, Consiglio e Commissione) del 17 maggio 2006 con l'impegno totale di quasi 976 milioni di euro (Tabella 1). Questo ha determinato in media, per ciascuno dei sette anni considerati, un impegno pari all'1,12% del Reddito nazionale lordo (Rnl) e pagamenti realizzati e previsti pari all'1,06% del Rnl; cifre comunque al di sotto del tetto alle risorse proprie dell'UE fissato all'1,23% dal Consiglio<sup>15</sup>.

L'allocazione delle risorse tra le diverse rubriche fa emergere la modesta rilevanza delle azioni relative alla competitività nell'attuale Qfp: quest'ultima comprende essenzialmente il finanziamento dei programmi comunitari di ricerca e innovazione, per un totale pari al 9,2% delle risorse finanziarie disponibili; decisamente poco rispetto alla coesione (35,7%) e alle spese per il sostegno al reddito degli agricoltori (33,8%). Si tratta di un'impostazione del quadro finanziario assolutamente non coerente al tema del recupero di produttività in precedenza analizzato.

Anche per ovviare a questo tipo di impostazione, il 29 giugno 2011 la Commissione europea ha presentato la proposta di Qfp per il periodo 2014-2020 denominandola "Un bilancio per la strategia 2020"<sup>16</sup> con impegni pari all'1,05% del Rnl (Tabella 2) e pagamenti previsti per l'1%. Una dimensione quantitativa che si pone tra le indicazioni sia del Parlamento europeo<sup>17</sup>, che invita a un incremento delle risorse, e quelle presentate dal Consiglio europeo<sup>18</sup>, che invita a considerare gli sforzi di risanamento dei conti pubblici compiuti dagli Stati membri per condurre il disavanzo e il debito su una via più sostenibile, e dunque a limitare ove possibile i trasferimenti dagli Stati membri al bilancio comunitario.

Tabella 1 - Il quadro finanziario pluriennale 2007-2013

Categorie di spesa:	Totale 2007- 2013	
	Milioni di euro	% sul totale
1. Crescita sostenibile	437.778	44,9
<i>1a. Competitività per la crescita e l'occupazione</i>	89.363	9,2
<i>1b. Coesione per la crescita e l'occupazione</i>	348.415	35,7
2. Sviluppo sostenibile e tutela delle risorse naturali	413.061	42,3
<i>di cui: spese correlate al mercato e pagamenti diretti</i>	330.085	33,8
3. Cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia	12.216	1,3
4. Europa globale	55.935	5,7
5. Amministrazione	55.925	5,7
<b>Totale impegni</b>	<b>975.777</b>	<b>100</b>
<b>In percentuale del RNL</b>	<b>1,12%</b>	

Fonte: Commissione europea - DG Budget, aggiornamento al 29 novembre 2011

Figura 5 - Il quadro finanziario pluriennale 2014-20 proposto dalla Commissione europea il 29 giugno 2011

<sup>15</sup> Decisione del Consiglio del 29 settembre 2000 relativa al sistema delle risorse proprie delle Comunità europee (2000/597/CE, Euratom).

<sup>16</sup> Comunicazione della Commissione COM (2011) 500 del 29 giugno 2011.

<sup>17</sup> Risoluzione del Parlamento europeo dell'8 giugno 2011 su "Investire nel futuro: un nuovo quadro finanziario pluriennale per un'Europa competitiva, sostenibile e inclusiva".

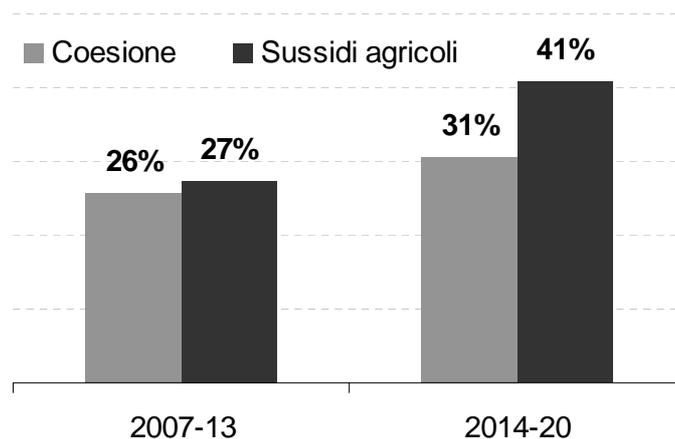
<sup>18</sup> Conclusioni del Consiglio europeo del 29 ottobre 2010.

Categorie di spesa:	Totale 2014-2020	
	Milioni di euro	% sul totale
1. Crescita intelligente e inclusiva	490.908	47,9
<i>di cui: coesione economica, sociale e territoriale</i>	376.020	36,7
2. Crescita sostenibile: risorse naturali	382.927	37,4
<i>di cui: spese correlate al mercato e pagamenti diretti</i>	281.825	27,5
3. Sicurezza e cittadinanza	18.535	1,8
4. Europa globale	70.000	6,8
5. Amministrazione	62.629	6,1
<b>Totale impegni</b>	<b>1.025.000</b>	<b>100</b>
<b>In percentuale del Rnl</b>	<b>1,05%</b>	

Fonte: Commissione europea

Coerentemente con le priorità in precedenza identificate, l’allocazione delle risorse tra le diverse rubriche offre maggior vigore alla competitività (11,2%) rispetto alla coesione (36,7%) e soprattutto alle spese per il sostegno al reddito degli agricoltori (27,5%); i differenziali sono evidenziati in Figura 5.

Figura 5 - Rapporto tra impegni per la competitività e coesione e sussidi agricoli



Si tratta evidentemente di cifre che possono apparire ancora modeste rispetto alla rilevanza dei problemi in gioco, ma i vincoli politici sono forti. Secondo il Trattato, infatti, il bilancio dell’UE, fatte salve le altre entrate, dovrebbe essere finanziato integralmente tramite risorse proprie (art. 311 Tfeue). Tuttavia, con il passare del tempo le “altre entrate” hanno acquisito un ruolo preponderante rispetto alle risorse proprie (tariffa doganale comune, accise agricole e contributo Iva).

Nel 2011, per esempio, i 126,5 miliardi di euro previsti come pagamenti verranno finanziati per il 75% direttamente dai 27 Paesi membri (Tabella 3), ovvero tramite contribuzioni nazionali in funzione dell’Rnl. Questo peso nazionale indebolisce la logica del bilancio UE finalizzato al funzionamento delle politiche comunitarie, rafforzando quella secondo la quale i contributi degli Stati membri all’UE vengono visti unicamente come una spesa. Per questo motivo, al fine di uscire dalla logica dei trasferimenti nazionali e dunque aumentare ulteriormente la capacità del bilancio europeo di finanziare iniziative legate alla competitività (R&S, infrastrutture europee), piuttosto che alla redistribuzione (politica regionale, politica agricola), la Commissione ha contemporaneamente proposto una riduzione dei contributi diretti a carico dei bilanci degli Stati

membri con un nuovo sistema di risorse proprie, basato su una tassa sulle transazioni finanziarie e una nuova risorsa Iva<sup>19</sup>.

Tabella 3 - Il finanziamento del bilancio 2011 dell'UE

	Risorse proprie		Riduzioni per:		Contribuzione nazionale complessiva
	Iva	Rnl	Regno Unito	Paesi Bassi e Svezia	
Belgio	447,1	2.726,5	145,4	23,9	3.342,9
Germania	1.617,9	19.221,1	182,2	168,7	21.189,9
Spagna	1.194,1	7.938,4	423,5	69,7	9.625,7
Francia	2.687,3	15.429,7	823,1	135,4	19.075,6
Italia	1.865,2	11.912,3	635,5	104,6	14.517,6
Paesi Bassi	297,2	4.548,6	43,1	-625,1	4.263,7
Polonia	552,5	2.776,5	148,1	24,4	3.501,5
Regno Unito	2.567,4	13.313,3	-3.079,2	116,9	12.918,3
<b>EU-27</b>	<b>13.786,8</b>	<b>94.541,9</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>108.328,7</b>
Dazi doganali, tassa sullo zucchero e altri ricavi					18.198,5
<b>Totale ricavi</b>					<b>126.527,2</b>

Fonte: Commissione europea - DG Budget

Rispetto a tale insieme di proposte da parte della Commissione, i governi di otto Paesi membri (Austria, Germania, Finlandia, Francia, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia) l'11 settembre 2011 hanno sottoscritto un documento nel quale dichiarano che la proposta di *budget* della Commissione del 29 giugno è troppo elevata rispetto alle necessità di stabilizzazione del *budget* stesso, soprattutto in un periodo in cui gli Stati sono impegnati ad affrontare un percorso di consolidamento finanziario.

Pertanto, l'invito finale degli otto Paesi alla Commissione è di non aumentare i contributi dei Paesi membri, quindi di non aumentare la spesa; tuttavia, resta (al momento) l'impegno a spendere meglio, con maggiore *focus* sulla crescita. Evidentemente si tratta di posizioni che poi saranno chiarite meglio nel corso del negoziato, che avrà inizio nel 2012 per chiudersi, verosimilmente, entro la fine dell'anno.

## 5. Il caso italiano

Analizzando nello specifico l'economia italiana, la figura 3 (p. 8) ha già evidenziato i progressi sul fronte del mercato del lavoro (dal 53,7% del 2000 al 57,9% del 2010) mentre la figura 4 (p. 9) ha mostrato il crollo della produttività (da 116,8 del 2000 a 101,5 del 2010, poco sopra la media UE-27 pari a 100).

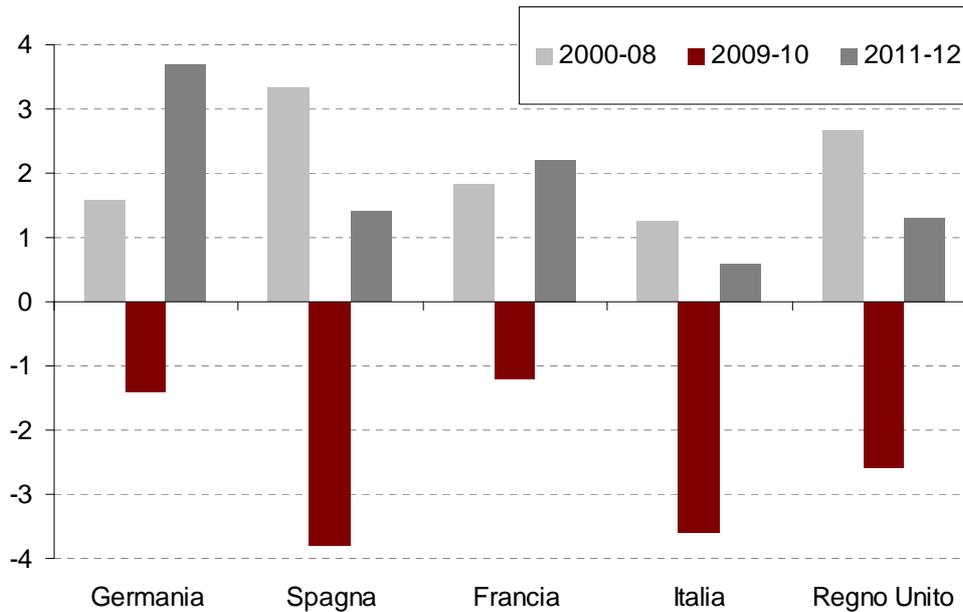
Pur segnata da una caduta del Pil più marcata, la recente recessione si è caratterizzata, rispetto a quella dei primi anni Novanta, per una migliore tenuta dell'occupazione, resa possibile dalla contrazione delle ore lavorate, anche grazie all'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig).

Nel 2010 l'occupazione in Italia è diminuita, seppure a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. La timida ripresa dell'attività economica si è per ora riflessa solo in un aumento delle assunzioni a termine e a tempo parziale. Il dato nazionale nasconde tuttavia due divari più marcati nel nostro Paese rispetto agli altri: quello geografico, tra Nord e Sud, e quello di genere.

<sup>19</sup> Proposta di Decisione del Consiglio relativa al sistema delle risorse proprie dell'Unione Europea. COM (2011) 510 del 29 giugno 2011.

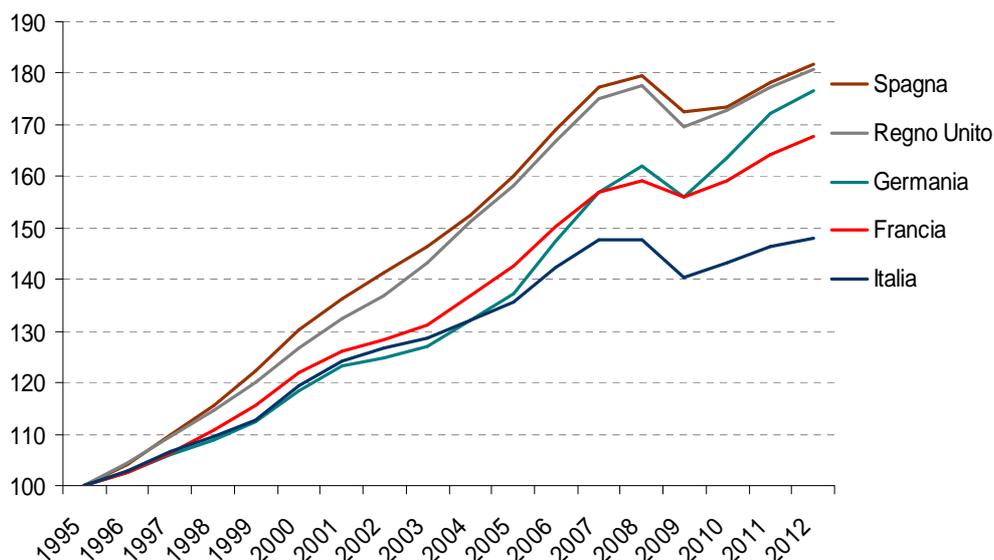
I problemi dell'Italia precedono la recente crisi in quanto il nostro Paese è caratterizzato da debolezze strutturali che hanno fatto crescere il Pil reale a un tasso dell'1,3% tra il 2000 e il 2008, il valore più basso dei Paesi considerati. E, dopo la crisi del biennio 2009-2010, le prospettive italiane non sono rosee in quanto, secondo le stime della Commissione prima della manovra presentata dal Governo Monti il 5 dicembre 2011, l'Italia continuerà a crescere meno degli altri Paesi: 0,5% e 0,1% nel 2011 e 2012 (Figura 6). Quando il Pil nell'eurozona diminuisce, in Italia diminuisce di più, e quando cresce, in Italia cresce di meno. La figura 7 rappresenta questo problema strutturale con una linea di tendenza italiana sempre inferiore ai Paesi del campione (considerando il 1995 come anno base).

Figura 6 - Variazione (in %) del Pil reale



Fonte: Eurostat

Figura 7 - Pil pro capite in parità di potere di acquisto (1995 = 100)



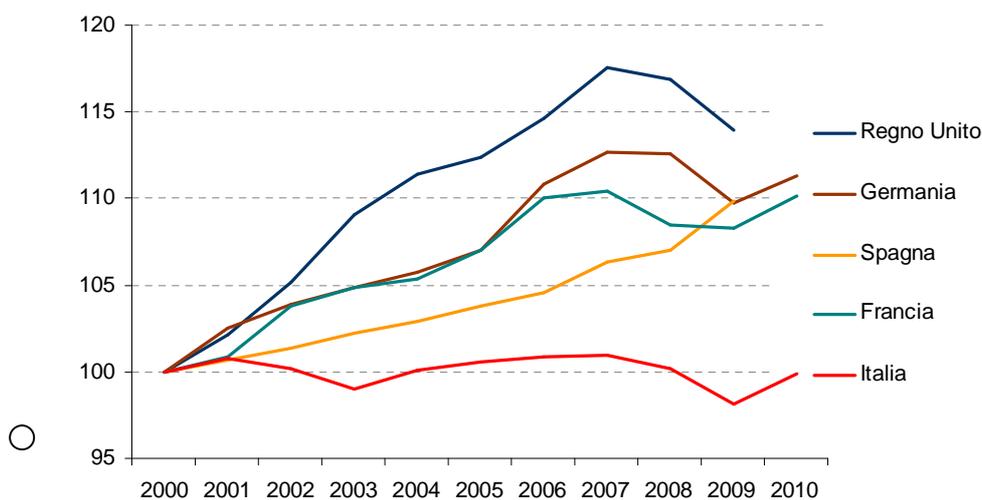
Fonte: FMI World Economic Outlook Data, settembre 2011

## 5.1 La produttività

Le giustificazioni per questa *performance* poco brillante sono molteplici ma, usando le parole del Consiglio dell'UE, tale risultato è «principalmente causato dalla fiacca crescita della produttività»<sup>20</sup>. Quanto alla produttività oraria del lavoro, essa è in Italia superiore *in livello* alla media dei 27 Paesi dell'UE, ma comunque inferiore a quella dei principali *partner* (per esempio Germania e Francia). Ma il dato più significativo è quello dinamico, dunque il *trend* della produttività negli ultimi dieci anni (Figura 8).

Se, infatti, la maggiore flessibilità ha il merito di aver reso più fluido un mercato del lavoro prima incapace di adeguarsi con velocità alle mutazioni delle condizioni economiche globali, dall'altro le scarse prospettive di rapporti di lavoro stabili potrebbero aver inciso non solo sulla motivazione, ma anche sulla riduzione degli investimenti a lungo termine con effetti negativi sulla preparazione – e quindi sulla produttività – dei lavoratori.

Figura 8 - Produttività reale del lavoro oraria (2000 = 100)



Fonte: Eurostat

Questo valore negativo si riflette sicuramente nelle esportazioni dei nostri prodotti, la maggior parte dei quali più *labour-intensive* rispetto agli altri Paesi. È indicativo in proposito il mancato sfruttamento delle opportunità offerte dai mercati ad alta crescita (Tabella 4).

Tabella 4 - Esportazioni verso i quattro Paesi Bric (variazione percentuale dal 2007 al 2010)

Germania	38,1
Spagna	28,1
Francia	14,7
<b>Italia</b>	<b>11,1</b>

Fonte: Eurostat

<sup>20</sup> Paragrafo 7 della raccomandazione del Consiglio del 12 luglio 2011 sul programma nazionale di riforma 2011 dell'Italia recante parere del Consiglio sul programma di stabilità aggiornato dell'Italia, 2011-2014. Pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea 2011/C 215/02.

## 5.2 La stabilità finanziaria

Evidentemente la scarsa *performance* del Pil italiano, soprattutto negli ultimi anni, non è esclusivamente dovuta ad un problema di produttività, che intacca la crescita soprattutto nel medio periodo (il cosiddetto Pil “potenziale”). Nel breve periodo valgono anche le considerazioni cicliche relative alla crisi: ad eccezione della Germania, infatti, nessun Paese avanzato ha fornito finora prove evidenti di essere in grado di crescere in modo importante dopo la crisi del 2008-2009 senza ricorrere a forti stimoli artificiali (per esempio *quantitative easing*, incentivi ai consumi, aiuti di stato).

Diversamente dagli altri Paesi, la risposta italiana alla crisi e alla recessione si è incentrata su di uno spostamento di spesa pubblica verso il sostegno al *welfare* piuttosto che sugli stimoli fiscali in *deficit*. Inoltre, buona parte del *deficit* pubblico italiano è causato dalla spesa per interessi, capace di annullare gli effetti di politiche fiscali virtuose evidenziate dagli avanzi di bilancio primario (Tabella 5).

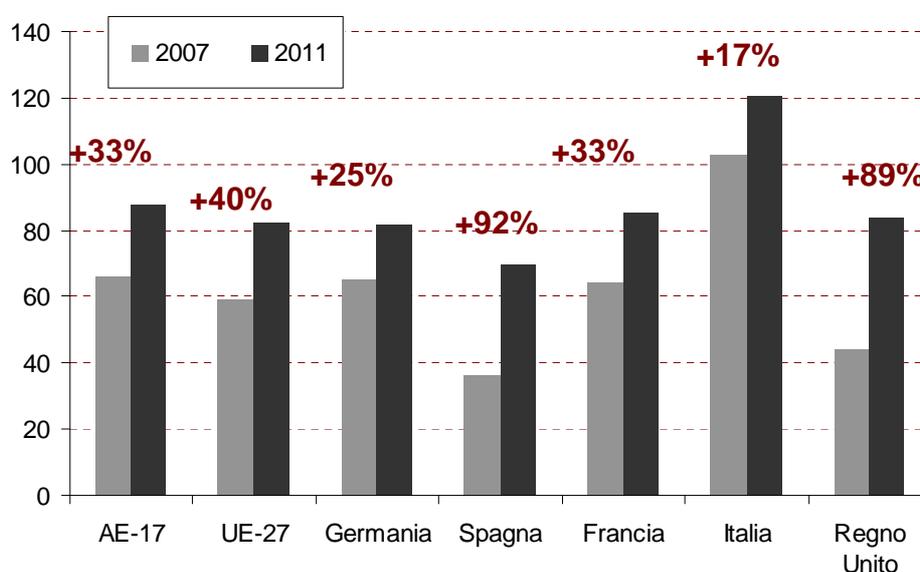
Tabella 5 - Saldo primario del bilancio pubblico e spesa per interessi (% Pil)

	2008		2009		2010		2011	
	saldo primario	interessi						
Area euro	0,9	-3	-3,5	-2,9	-3,4	-2,8	-1,2	-3
Germania	2,7	-2,8	-0,5	-2,7	-1,8	-2,5	1,1	-2,4
Spagna	-2,9	-1,6	-9,4	-1,8	-7,4	-1,9	-4,5	-2,2
Francia	-0,4	-2,9	-5,1	-2,4	-4,6	-2,4	-3,2	-2,6
<b>Italia</b>	<b>2,5</b>	<b>-5,2</b>	<b>-0,8</b>	<b>-4,6</b>	<b>-0,1</b>	<b>-4,5</b>	<b>0,9</b>	<b>-4,9</b>
Regno Unito	-2,7	-2,5	-9,5	-2,6	-7,4	-2,7	-6,3	-2,9

Fonte: Eurostat

La scelta di non adottare stimoli fiscali in *deficit*, ma un aggiustamento della spesa pubblica fiscalmente neutrale è stata dettata dalla sostenibilità del sistema complessivo ma soprattutto dal già elevato debito pubblico che tuttavia è cresciuto meno rispetto agli altri *partner* (Figura 9). Questa scelta di ‘preservare’ i conti pubblici si è evidentemente tradotta, almeno nel breve periodo, in minore crescita economica.

Figura 9 - Debito pubblico (% Pil)



Eppure nel confronto internazionale l'Italia potrebbe fare meglio di altri Paesi europei una volta superate le "strozzature" storiche del suo sistema produttivo (v. *infra*): le famiglie italiane risultano, infatti, relativamente poco indebitate e la ricchezza finanziaria netta è superiore a quella dei principali *partner* dell'UE (Tabella 6). Così anche l'indebitamento lordo delle imprese finanziarie e non finanziarie (Tabella 7).

Tabella 6 - Ricchezza finanziaria netta delle famiglie (% del Pil)

Germania	132
Spagna	78
Francia	137
<b>Italia</b>	<b>178</b>
Regno Unito	184

Fonte: FMI, Financial Stability report, settembre 2011

Tabella 7 - Indebitamento lordo delle imprese (% del Pil)

	<b>Finanziarie</b>	<b>Non finanziarie</b>
Germania	98	80
Spagna	111	192
Francia	151	150
<b>Italia</b>	<b>96</b>	<b>110</b>
Regno Unito	547	118

Fonte: FMI, Financial Stability report, settembre 2011

### 5.3 Un sistema imprenditoriale frammentato

Come ricordato in precedenza, il modello imprenditoriale italiano si caratterizza per aspetti dimensionali, settoriali e geografici peculiari. La percentuale delle imprese con meno di 250 dipendenti – note come Pmi nella categorizzazione dell'UE – sul numero totale di imprese è più o meno comparabile a quello degli altri Paesi (Tabella 8), ma le imprese con meno di 50 dipendenti (le micro e le piccole imprese) sono sovra-rappresentate e contribuiscono decisamente all'occupazione e al valore aggiunto, ovvero al Pil (Figura 10). Attenzione, questo non vuol dire che "piccolo è bello": tante imprese di piccole dimensioni contribuiscono ad un valore aggiunto che, non a caso, è inferiore a quello dei nostri *partner* europei.

Diversamente da Germania e Francia, in Italia ci sono infatti poche grandi imprese; molte di queste ultime trovano origine, nel periodo post unitario, nella grande crisi che portò negli anni Trenta alla costituzione di un raggruppamento di società sotto controllo pubblico (l'Iri) poi smantellato per effetto della globalizzazione, delle liberalizzazioni in ambito UE e delle privatizzazioni. In Italia mancano sostanzialmente anche le medie imprese (tra 50 e 250 dipendenti), che sono invece la vera "spina dorsale" della competitività tedesca, soprattutto per effetto delle difficili condizioni ambientali del sistema Paese: burocrazia, rigidità del mercato del lavoro, carenze infrastrutturali, costi energetici.

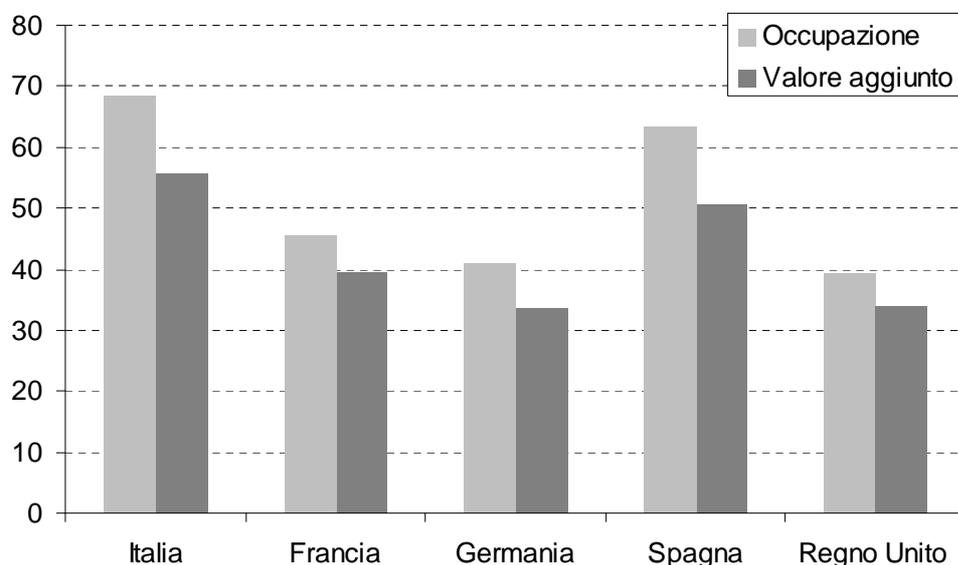
Tabella 8 - Numero delle imprese (% totale)

	<b>Italia</b>	<b>Francia</b>	<b>Germania</b>	<b>Spagna</b>	<b>Regno Unito</b>
Micro	94,6	92,3	83,1	92,2	87,5
Piccole	4,8	6,5	14,1	6,8	10,5
Medie	0,5	1	2,3	0,8	1,7

Grandi	0,1	0,2	0,5	0,1	0,4
--------	-----	-----	-----	-----	-----

Fonte: Eurostat

Figura 10 - Occupazione e valore aggiunto delle micro e piccole imprese (% totale)



Fonte: Eurostat

L'esercito delle piccole imprese – sparse o raggruppate in virtuose agglomerazioni territoriali (i distretti) – devono dunque essere considerate allo stesso tempo vantaggio e svantaggio per l'economia italiana, soprattutto in chiave di recupero di produttività. Da un lato, un patrimonio per l'occupazione e una struttura flessibile per affrontare i momenti di crisi; dall'altro lato, un ostacolo allo sviluppo del sistema-Paese. Imprese troppo piccole sono deboli per affrontare processi di internazionalizzazione e di R&S necessari per mantenere competitività nel nuovo scenario della globalizzazione.

Entrambe le considerazioni hanno elementi di verità, e per un Paese come l'Italia, che possiede poche imprese in grado di andare a produrre all'estero e di vendere estero su estero, l'*export* rappresenta la modalità principale per conquistare quote di mercato nel mondo, e mantenere occupazione e reddito nel Paese.

Non a caso l'*export* italiano è trainato da un vasto numero di imprese medie-grandi relativamente produttive, mentre le piccole – anche se una significativa quota di esse non rinuncia a esportare – sono più di supporto alle prime, in un quadro articolato di reti di filiera e subfornitura.

### Conclusioni e raccomandazioni di policy

La sfida per il recupero della produttività nei prossimi anni, l'unica strada per superare la crisi e preservare il modello sociale e il tenore di vita europeo nel contesto globale, è dunque cominciata. Si tratta di una partita che l'Italia deve giocare a due livelli.

Dal lato delle dinamiche comunitarie, è interesse italiano che il nuovo quadro di finanziamento pluriennale 2014-2020 non veda una contrazione eccessiva della spesa sul capitolo delle attività relative alla crescita (R&S e infrastrutture di trasporto e Ict) rispetto a coesione ed agricoltura. Pur avendo l'Italia forti interessi anche in questi ultimi due ambiti, R&S e infrastrutture sono aree di

intervento nei quali il Paese è relativamente più debole, e dunque maggiori sarebbero i ritorni marginali nell'ipotesi di finanziamento comunitario di questo tipo di attività.

Sul piano nazionale, l'Italia deve evidentemente continuare sul tema delle riforme interne per la crescita. Avendo, di fatto, garantito la stabilizzazione dei conti pubblici con le manovre varate tra luglio e dicembre 2011, è infatti il momento di avviare anche questa seconda fase del percorso di riforma. L'agenda è nota e condivisa a livello europeo.

Mercato del lavoro: tornare alla formulazione originale dell'articolo 8 della manovra finanziaria di agosto, permettendo più rilevanti accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende; accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse verso le aziende e verso i settori più competitivi (*flexisecurity*);

1. Riforma delle pensioni: abolizione graduale delle pensioni di anzianità ed aumento dell'età pensionabile, utilizzando le risorse per la riforma degli ammortizzatori sociali di cui al punto 1;
2. Liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali, anche attraverso privatizzazioni su larga scala e liberalizzazioni di ferrovie, poste, audiovisivo, rifiuti ed energia;
3. Completamento della riforma della pubblica amministrazione, allo scopo di migliorare l'efficienza amministrativa e la capacità di assecondare le esigenze delle imprese attraverso l'uso di indicatori di *performance* (soprattutto nei sistemi sanitario, giudiziario e dell'istruzione).

Sul credibile completamento di questa agenda i mercati e le istituzioni comunitarie giudicheranno l'Italia nei prossimi mesi.



L'OSSERVATORIO DI POLITICA INTERNAZIONALE È UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI E MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI CON AUTOREVOLI CONTRIBUTI SCIENTIFICI.

L'OSSERVATORIO REALIZZA:

## Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico per le relazioni internazionali.

## Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana.

## Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale.

## Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale.

## Approfondimenti già pubblicati:

- n. 34 Considerazioni politiche e militari sulla crisi in Libia (CeSI – maggio 2011)
- n. 35 La situazione politica in Turchia alla vigilia delle elezioni legislative (ISPI – maggio 2011)
- n. 36 La politica europea di accesso allo spazio. sviluppi futuri e ruolo dell'Italia (IAI – giugno 2011)
- n. 37 Il futuro della Libia e dell'Afghanistan tra debolezze interno e intervento esterno (ISPI – giugno 2011)
- n. 38 La Russia dopo la crisi: i rapporti economici con l'Italia, la cooperazione energetica e il mondo sindacale (ISPI – luglio 2011)
- n. 39 La politica di vicinato della Repubblica Popolare Cinese e il ruolo della Cina nella promozione dell'integrazione regionale in Asia (IAI – agosto 2011)
- n. 40 Il ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe (CeSI – settembre 2011)
- n. 41 Forze armate in transizione: il caso di Gran Bretagna, Francia e Germania (IAI – settembre 2011)
- n. 42 Il Libano tra instabilità interna e influenze esterne (CeSI – ottobre 2011)
- n. 43 La crisi nel Corno d'Africa (CeSPI – novembre 2011)
- n. 44 La pirateria: che fare per sconfiggerla? (IAI – dicembre 2011)

*Le opinioni riportate nel presente dossier sono riferibili esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.  
Coordinamento redazionale a cura del:*

### **Senato della Repubblica**

SERVIZIO STUDI

Tel. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it

SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

Tel. 06.67062989 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it